

Tito Orlandi

CLAUDIO MARTIRE E ANATOLIO DI LAODICEA.  
UN PROBLEMA LETTERARIO FRA III E VI SECOLO.<sup>1</sup>

Degli scrittori che, come ricorda la *Storia dei Patriarchi* della Chiesa di Alessandria,<sup>2</sup> fiorirono all'epoca del patriarca Damiano (vescovo 576-605), Costantino vescovo di Siout sembra essere stato il piú significativo, e certo è quello di cui piú numerose sono state conservate le opere.<sup>3</sup> Della sua vita e delle relative fonti si sono interessati alcuni studiosi, che hanno messo in luce quel poco che è possibile

---

1. *Abbreviazioni:* HE: Eusebio di Cesarea, *Historia Ecclesiastica*; HEC: *Historia Ecclesiastica Coptica* (ed. Orlandi etc., cit. sotto); CL = Costantino di Siout, *In Claudium* (ed. Godron, cit. sotto).

2. B. EVETTS, *History of the Patriarchs of the Coptic Church of Alexandria*, Paris, 1904, = *Patr. Orient.* 1, p. 477. Il brano è commentato da Garitte (cit. sotto). Sull'autore, e le varie redazioni della *Storia dei Patriarchi* cf. Johannes Den HEIJER, *Mawhub Ibn Mansur et l'historiographie copto-arabe. Étude sur la composition de l'Histoire des Patriarches d'Alexandrie*, Louvain, 1989.

3. *In Athanasium 1 et 2*, ed. Tito ORLANDI, *Constantini Episcopi urbis Siout Encomia in Athanasium duo*, Louvain, 1974. Cf. Tito ORLANDI, *Omelia copte*, Torino, 1981.

*In Claudium 1 et 2*, ed. Gérard GODRON, *Textes coptes relatifs à Saint Claude d'Antioche*, *Patrologia Orientalis*, 35.4 [= 166], Tournhout, 1970. Cf. anche: Gérard GODRON, *Recherches sur les textes coptes relatifs à Saint Claude d'Antioche = Études d'Égyptologie et de Coptologie 1*, Louvain, Peeters, 1976.

*In Georgium*, ed. Gérard GARITTE, *Le panégyrique de S. George attribué à Constantin d'Assiout*, *Le Muséon* 67 (1954) 271-277.

Un frammento di omelia è presente fra i manoscritti dell'IFAO al Cairo, cf. René-Georges COQUIN, *Le Fonds copte de l'Institut français d'archéologie du Caire*, in: AA VV, *Écriture et traditions dans la littérature copte*, p. 9-18, Louvain, 1983 = *Cahiers de la Bibliothèque Copte* 1.

Un excerptum è pubblicato da Burmester, «*Le Muséon*» 45 (1932) p. 48-50 e 67-68.

Un titolo in un catalogo di biblioteca segnala: *In Sinuthium*. Cf. René-Georges COQUIN, *Le catalogue de la bibliothèque du Couvent de Saint Élie du Rocher (Ostracon IFAO 13315)*, *BIFAO* 74-5 (1974-5) 207-239. Testimoniate solo in arabo: *In Iohannem martyrem Heracleae; De anima*. Cf. Gérard GARITTE, *Constantin évêque d'Assiout*, in: *Coptic Studies in Honor of W.E. Crum*, p. 287-304, Boston, 1950 (*Bull. Byz. Inst.* 2).

conoscerne.<sup>4</sup> A noi interessa mettere in rilievo alcune caratteristiche generali della sua opera, che serviranno a dare un significato a quanto diremo circa un breve passaggio del primo encomio di Claudio di Antiochia.

Costantino esplicò la sua attività letteraria nel periodo in cui, dopo le accanite lotte religiose (e quindi, dato il carattere dell'impero bizantino, anche politiche) seguite alle decisioni del Concilio di Calcedonia, la parte della Chiesa egiziana rimasta fedele alla linea del patriarca Dioscoro aveva compreso che era ormai impossibile trovare un'intesa con la parte fedele alla linea imperiale, e per conseguenza doveva organizzare una sua vita *normale* che si sarebbe svolta parallelamente a quella della Chiesa calcedonense. Nasceva così la Chiesa che oggi viene chiamata copta, e che le fonti antiche chiamano dei «teodosiani» o anche dei «giacobiti», rifacendosi a due personaggi fondamentali per lo sviluppo che abbiamo accennato, vissuti nella prima metà del VI secolo.<sup>5</sup>

La «nuova» Chiesa si reggeva soprattutto sulle forze interne egiziane anti-calcedonensi, e sull'alleanza con le analoghe correnti siriane gravitanti intorno al patriarcato di Antiochia. A quanto è dato di capire, questi due elementi furono alla base dei contenuti scelti dagli autori copti per le opere con cui cercavano di creare una nuova tradizione letteraria ecclesiastica che sostituisse quella greca. Infatti la tradizione greca, in quanto rimasta parte anche della Chiesa calcedonense, era divenuta in qualche modo sospetta, e comunque non era più consona ai nuovi gusti e alle nuove esigenze del periodo storico.<sup>6</sup>

Per quanto riguarda il primo elemento, cioè quella che potremmo chiamare la rifondazione di una tradizione egiziana specifica, il primo

---

4. Oltre a Garitte, cit. sopra, cf. René-Georges COQUIN, Saint Constantin évêque d'Asyut, *Studia Orientalia Christiana. Collectanea* 16 (1981) 151-170. Tito Orlandi, Omelie copte (cit. sopra). James E. FURMAN, Saint Constantine of Assiut: Sermons on Saint Athanasius, *Coptic Church Review* 7 (1986) 68-80. James DRESCHER, Apa Claudius and the Thieves, *BSAC* 8 (1942) 63-86.

5. Cf. Tito ORLANDI, *Koptische Kirche*, TRE 19 p. 595-608, Berlin New York, 1989.

6. Testimonianza della coscienza di questo sforzo sono i numerosi brani in cui gli autori del periodo di Damiano discutono dell'opportunità di sostituire opere «classiche» della patristica pre-calcedonense. Cf. Giovanni di Shmun, *In Antonium*, ed. Gérard GARITTE, *Panegyrique de Saint Antoine par Jean évêque d'Hermopolis*, OCP 9 (1943) 100-134, 330-365, par. 1-5; e Costantino di Siout, *In Athanasium I* (ed. Orlandi, cit.), cap. 6, 46-47.

nome che veniva naturale era quello di Atanasio, sia per la sua opera organizzativa nei riguardi della Chiesa egiziana nel periodo migliore della sua espansione, sia, e forse soprattutto, per la sua intemerata e testarda opposizione agli imperatori non «ortodossi». Non a caso dunque due omelie di Costantino furono dedicate al grande patriarca (cf. elenco, nota 3).

Il secondo elemento, quello della celebrazione di una tradizione antiochena, era piú problematico, sia forse per la mancanza di conoscenze approfondite in Egitto sulla storia della Chiesa siriana del IV secolo, sia per la volontà di trovare comunque fatti che legassero Antiochia con la Chiesa egiziana. Fu cosí, per quanto è dato di desumere dalla documentazione letteraria esistente, che venne creato un ciclo, via via sempre piú elaborato e complicato, intorno ad una serie di martiri antiocheni attribuiti all'epoca di Diocleziano, che tuttavia furono nelle loro vicende legati all'Egitto.<sup>7</sup> Quali fossero le fonti a cui si ispirò la creazione di questo ciclo leggendario è difficile attualmente stabilire. Quello che qui importa sottolineare è che i due encomi dedicati da Costantino a Claudio di Antiochia sono sicuramente attribuibili allo stadio originario della creazione del ciclo, e forse ne furono proprio l'origine. L'analisi del metodo letterario di Costantino è dunque fondamentale per comprendere meglio questa fase importante della letteratura copta, e il brano su cui abbiamo puntato la nostra attenzione ci sembra illuminante a questo proposito.

\* \* \*

Prendiamo in considerazione prima di tutto un passo della *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, che si trova verso la fine del VII libro (VII 32.6-8). È da notare che l'ultima parte del VII libro, secondo i piú recenti studi,<sup>8</sup> rappresenta un passaggio delicato nella composizione della HE, perché Eusebio aveva fermato una prima redazione agli inizi del regno di Diocleziano (VII 22; ca. 285), quando riteneva che la Chiesa avesse conquistato una posizione tranquilla nei confronti dell'impero. Volendo poi aggiungere la storia della grande persecuzione, che formerà il libro VIII (a sua volta pubblicato anche separatamente), aggiunse un prolungamento al libro VII per dare le notizie politiche ed ecclesiastiche riguardanti il periodo fra il 285 e il 311,

---

7. Cf. Tito ORLANDI, art. «Cycle», in: Aziz S. ATIYA, *The Coptic Encyclopedia*, New York etc., 1991, vol. 3, p. 666-668.

reale fine delle persecuzioni. In questa aggiunta tuttavia egli si discostò in parte da alcuni criteri mantenuti in precedenza, e tracciò il ritratto di alcune figure, per così dire, minori, che avevano probabilmente la caratteristica di essere personaggi discussi, che egli aveva conosciuto e stimato, ed inoltre di essere esponenti di quella corrente origenista cui egli stesso apparteneva.

In questo constesto assume una imprevista importanza il vescovado di Laodicea, di cui in precedenza Eusebio non si era sostanzialmente occupato, ed in particolare due suoi vescovi di origine alessandrina: Eusebio e Anatolio. Appunto introducendo la figura di Anatolio, Eusebio scrive:

«Ἀνατόλιος αὐτῷ διάδοχος, ἀγαθός, φασίν, ἀγαθου, καθίσταται, γένος μὲν καὶ αὐτὸς Ἀλεξανδρεὺς, λόγων δ' ἐνεκα καὶ παιδείας τῆς Ἑλλήνων φιλοσοφίας τε τὰ πρῶτα τῶν μάλιστα καθ' ἡμᾶς δοκιμωτάτων ἀπενηνεγμένος, ἀ[τε ἀριθμητικῆς καὶ γεωμετρίας ἀστρονομίας τε καὶ τῆς ἀλλῆς διαλεκτικῆς εἰ[τε φυσικῆς θεωρίας ῥητορικῶν τε αὐμαθημάτων ἐλλητικῶς εἰς ἀκρον ὦν ἐνεκα καὶ τῆς ἐπ' Ἀλεξανδρείας Ἀριστοτέλους διαδοχῆς τὴν διατριβὴν λόγος εἰχει πρὸς τῶν τιδὲ πολιτῶν συστήσασθαι αὐτὸν ἀξιωθῆναι.

Μυρίας μὲν οὖν τοῦδε καὶ ἀλλας ἀριστείας ἐν τῇ κατ' Ἀλεξάνδρειαν τοῦ Πιρουχίου πολιορκίαι μνημονεύουσιν, ἀ[τε τῶν ἐν τέλει προνομίας ἐξαιρέτου πρὸς ἀπάντων ἡξιωμένου, δείγματος δ' ἐνεκα μόνου τοῦδε ἐπιμνησθήσομαι. τοῦ πυροῦ, φασίν, τοῖς πολιορκουμένοις ἐπιλελοιπότης, ὡς ἡ[δη τῶν ἐξωθεν πολεμίων μάλλον αὐτοῖς τὸν λιμὸν ἀφόρητον καθεστάναι, παρῶν ὁ δηλούμενος οἰκονομεῖται τι

---

8. Come è noto, dopo gli studi pionieristici dello Schwartz (articolo sulla Pauli-Wissowa, rist. in *Griechische Geschichtschreiber*, Berlin 1959, p. 495-598), R. LAQUEUR, *Eusebius als Historiker seiner Zeit*, Leipzig, 1929, collocò nel 303 la prima edizione della *Historia ecclesiastica* in 7 libri, nel 311 l'aggiunta di parte del libro VIII, e nel 317 e sgg. l'aggiunta dei libri VIII (II parte), IX, X. Successivamente R.M. GRANT, *Eusebius as Church Historian*, Oxford Clarendon Press, 1980, spostò indietro la data della prima edizione, e T. D. BARNES, *The Edition of Eusebius' Ecclesiastical History*, Greek Roman and Byzantine Studies 21 (1980) 191-201, e *Constantine and Eusebius*, Cambridge MS, London, 1981 (p. 128-130) la collocò attorno al 290, mettendo anche in rilievo che lo stesso libro VII doveva aver subito rimaneggiamenti. Cf. anche Vincent TWOMEY, *Apostolikos Thronos*, Münster, Aschendorff, 1982; Andrew LOUTH, *The Date of Eusebius' Historia Ecclesiastica*, JTS 41 (1990) 111-123, Friedhelm WINKELMANN, *Euseb von Kaisareia. Der Vater der Kirchengeschichte*, Berlin, Verlags-Anstalt Union, 1991.

τοιουτον. θατέρου μέρους της πόλεως τῶν Ῥωμαϊκῶν συμμαχοῦντος στρατῶν ταύτην τε τυγχάνοντος ἀπολιορκήτου, τὸν Εὐσέβιον (εἴτι γὰρ εἶναι τότε αὐτόθι πρὸς τὴν ἐπὶ Συρίαν μεταναστάσεως), ἐν τοῖς ἀπολιορκήτοις οἴντα μέγα τε κλέος καὶ διαβόητον οἴνομα μέχρι καὶ τοῦ Ῥωμαίων στρατηλάτου κεκτημένον, περὶ τῶν λιμῶν διαφθειρομένων κατὰ τὴν πολιορκίαν πέμψας ὁ Ἀνατόλιος ἐκδιδάσκει»<sup>9</sup>

Il brano è straordinario, perché introduce come del tutto noti ed onvii dei fatti di cui non si parla in precedenza. L'assedio del Brucheion (Piruchion), non è menzionato da Eusebio nemmeno nei capitoli dedicati alla Chiesa di Alessandria, ed oltretutto consta che al tempo delle guerre con il regno di Palmira ve ne furono almeno due, per cui il lettore eventualmente informato restava comunque perplesso. È vero che il fatto aveva probabilmente sollevato impressione molto largamente,<sup>10</sup> ma introdurlo senza alcun cenno preliminare in tale contesto lascia interdetti.

Tuttavia non è la soluzione di questo problema che qui importa. Dobbiamo infatti passare ora ad un fatto ancora più straordinario che è accaduto nel corso delle vicende letterarie di questo brano.

\* \* \*

La HE ha avuto una traduzione in copto saidico, pervenuta purtrop-

9. «Anatolio venne fatto suo successore, secondo il detto: degna persona, di una degna persona. Era anche egli alessandrino per stirpe per la facondia e cultura nella filosofia dei greci, avendo raggiunto la cima fra i nostri contemporanei maggiormente apprezzati in quanto giunto al culmine dell'aritmetica e della geometria, della astronomia e delle altre discipline sia della scienza fisica che delle discipline retoriche, per cui anche si che egli sia stato ritenuto degno dai suoi cittadini di essere posto a capo della scuola di osservanza aristotelica ad Alessandria. Di lui ricordano infiniti altri atti di valore nell'assedio del Piruchio ad Alessandria, in quanto considerato degno da tutti gli ufficiali di una speciale distinzione; ma ricorderò solo questo come esempio. Dicono che essendo venuto a mancare il grano agli assediati per cui ormai la fame era divenuta insopportabile più dei nemici esterni, il suddetto essendo presente escogitò il piano seguente. Poiché l'altra parte della città combatteva con l'esercito romano e perciò era libera dall'assedio, Anatolio mandò ad avvertire circa quelli che morivano di fame nell'assedio Eusebio, che stava fra i non assediati (infatti allora stava ancora lì prima del trasferimento in Siria), e che si era fatto una gran fama e un nome popolare anche al comandante dei romani.»

10. Cf. Ammiano Marcellino 22.16.15; Zosimo, Hist. 1.44.1-2 e 1.61.1.

po in modo frammentario, che formò la prima parte di quella che potremmo chiamare la Storia ufficiale della Chiesa copta a partire dal periodo post-calcedonense, quando fu redatta su sollecitazione, come par di capire, di Timoteo Eluro (457-477). La redazione primitiva dovette essere fatta in greco,<sup>11</sup> e comprendeva appunto la trascrizione dei libri I-VII della HE, seguiti da capitoli che tracciavano la vita dei patriarchi alessandrini, da Pietro (300-311) a Timoteo Eluro, sulla scorta della documentazione conservata presso il patriarcato, redatti in modo da seguire in parte alcune abitudini di Eusebio (cataloghi delle opere, inclusione di documenti) secondo tuttavia un gusto narrativo tipicamente tardivo, potremmo dire popolare e agiografico.

La traduzione in copto fu eseguita, come par di capire, quasi immediatamente. La parte contenente il brano che ci interessa è pervenuta, e si presenta così:<sup>12</sup>

«ΧΕ ΚΑΤΑ ΘΕ ΝΤΑ ΝΨΑΧΕ ΝΔΙΟΝΗΧΙΟC ΤΑΜΟΝ ΑΨΩΠΕ  
 ΠΕ ΝΑΨ ΝΔΙΑΤΟΧΟC ΝΟΙ ΑΝΑΤΩΛΙΟC ΕΥΡΩΜΕ ΠΕ ΝΑ-  
 ΓΑΘΟC ΑΥΚΑΘΙCΤΑ ΜΜΟΨ ΕΧΜ ΠΑΓΑΘΟΝ· ΕΑΨΩΠΕ  
 ΖΩΨ ΨΝ ΡΑΚΟΤΕ ΕΨΜΕΛΕΤΑ ΝΤΠΑΙΔΕΙΑ ΝΝΖΕΛΛΗΝ ΖΩC  
 ΦΙΛΟCΟΦΟC· ΕΑΨΩΠΕ ΕΨΕΙΝΕ ΝΝΝΟΘ ΕΤΖΑ ΕΟΟΥ ΝΤ-  
 ΠΑΙΔΕΥCΙC ΜΠΩΠ ΜΝ ΤΓΕΟΜΗΤΡΙΑ ΜΝ ΤΑCΤΡΟΝΟΜΙΑ ΜΝ  
 ΤΟΙΝΨΑΧΕ ΝΝΕΖΡΗΤΨ ΜΝ ΤΕΘΕΨΡΙΑ ΜΨΥCΙΚΗ· ΕΑΨΩΠ-  
 ΠΕ ΝΤΕΛΕΙΟC ΝΖΡΗΤΨ ΖΩCΤΕ ΝΨΩΠΕ ΝΔΙΑΔΟΧΟC ΨΝ  
 ΤΑΝΖΗΒΕ ΝΑΡΙCΤΟΤΕΛΗC ΖΩCΤΕ ΝCΕΜΕΡΙΤΨ ΨΝ ΡΑΚΟΤΕ  
 ΝCΕΚΨΨ ΕΡΟΨ ΕΤΡΕΨΘΨ ΝΜΜΑΥ ΨΝ ΤΠΟΛΙC ΝΨΔΙΔΑCΚΕΙ  
 ΝΝΕΥΨΗΡΕ·

ΠΑΙ ΔΕ ΑΨΕΙΡΕ ΝΖΕΝΜΝΤΨΩΨΡΕ ΕΝΑΨΩΨΟΥ ΨΝ ΡΑΚΟΤΕ  
 ΕΥΕΙΡΕ ΜΠΕΨΜΕΕΥΕ ΨΝ ΤΑΝΖΗΒΕ ΝΡΑΚΟΤΕ ΨΑΝΤΕΨΠΨΖ  
 ΕΠΨΙ ΕΤCΟΤΠ ΝΤΕΚΚΛΗCΙΑ· CΕΨΩ ΔΕ ΜΜΟΨ ΧΕ ΕΤΙ  
 ΕΡΕ ΠΚΨΖΤ ΜΟΥΖ ΨΝ ΝΕΤΟΥΨΨΨ ΜΜΟΟΥ ΑΥΨ ΝΕΥΖΨΤΒ  
 ΜΜΟΟΥ ΖΑ ΠΕΖΚΟ ΝΕΨΜΜΑΥ ΔΕ ΠΕ ΝΟΙ ΑΝΑΤΟΛΙΟC ΕΡΕ  
 ΤΠΟΛΙC ΜΙΨΕ ΜΜΗΝΕ ΨΜ ΠCΑ CΝΑΥ· ΜΜΑΤΟΙ ΔΕ  
 ΝΡΜΖΡΨΜΗ ΜΠΑΤΕΨΒΨΚ ΔΕ ΕΤCΥΡΙΑ ΑΨΘΨ ΕΡΕ ΠΨΘΕΙC  
 ΡΟΕΙC ΕΡΟΨ ΜΠΟΥΨΨΨ ΝΝΕΨΜΑ· ΝΤΟΨ ΓΑΡ ΜΑΥΑΑΨ

11. Tito ORLANDI, Nuovi frammenti della Historia Ecclesiastica copta in: AA VV Studi in onore di Edda Bresciani, p. 363-384, Pisa, Giardini, 1985.

12. Abbiamo eliminato tutti i segni diacritici etc., per i quali si vedrà l'edizione critica che stiamo preparando. Qui interessava il contenuto del testo, del quale ci facciamo garanti.

ΠΕΝΤΑ ΠΕΡΕΘΟΥ ΧΙΣΕ ΨΑΝΤΟΥΣΩΤΗ ΕΤΒΗΗΤΗ ΝΟΙ ΝΕΣ-  
 ΤΡΑΤΗΛΑΤΗΣ ΝΡΕΜΖΡΩΜΗ ΝΕΝΤΑΧΤΡΕΥΛΟ ΕΥΠΟΛΕΜΕΙ ΕΤΒΕ  
 ΠΝΟΘ ΝΖΚΟ ΝΤΑΧΩΩΠΕ ΖΝ ΤΠΟΛΙΟ·»<sup>13</sup>

Come si vede, piú che una traduzione, questo appare un rifacimento del testo eusebiano, utilizzando le stesse parole per formare delle frasi il cui significato ha spesso poco a che fare col modello. Noi abbiamo studiato a lungo la questione, e abbiamo dato una spiegazione di quanto può essere avvenuto.<sup>14</sup> Quello che qui preme sottolineare è che non si è trattato di un travisamento voluto del testo eusebiano, ma di un infortunio dei traduttori, i quali oltretutto hanno ottenuto il risultato di comporre un testo che in se stesso è scarsamente intelligibile, come prova fra l'altro l'imbarazzo in cui si è trovato un successivo traduttore arabo, quando la HEC fu tradotta per diventare la Storia dei Patriarchi.<sup>15</sup>

\* \* \*

Torniamo allora all'opera di Costantino, ed all'origine del ciclo celebrativo dei martiri Antiocheni. Come si è detto ci sono pervenuti due encomi dedicati a Claudio, un martire che probabilmente si prestava

13. «Perché secondo quanto ci informano le parole di Dionisio gli fu successore Anatolio, che era un uomo buono, e fu messo al posto del buono. Anch'egli visse ad Alessandria, e studiò la cultura dei Greci come filosofo, e giunse a eguagliare i grandi celebri della disciplina del contare e della geometria e dell'astronomia e della retorica degli oratori e della speculazione fisica, e divenne oratore provetto tanto che divenne «diadochos» nella scuola di Aristotele, tanto che fu amato ad Alessandria e gli chiedessero di rimanere con loro in città a insegnare ai loro figli.

Questi fece molte azioni valorose a Alessandria, e lo ricordano nella scuola di Alessandria, fino a giungere alla massima carica della Chiesa. Dicono che mentre ancora il fuoco ardeva nelle cose che devastavano e li uccidevano per fame, era presente Anatolio, mentre la città combatteva continuamente da ambedue le parti. I soldati romani, prima che andasse in Siria rimase protetto dal Signore, e non devastarono i suoi luoghi. Era egli il solo infatti la cui gloria si era elevata tanto che avevano udito di lui i generali romani, coloro che egli fece smettere di combattere a causa della grande carestia che scoppiò nella città e risparmiarono Anatolio a causa della dottrina.»

14. Tito ORLANDI, La traduzione copta di Eusebio di Cesarea, HE, Rend. Mor. Acc. Lincei, serie IX, vol. V (1994), p. 399-416.

15. Notizie complete in Den Heijer, citato alla nota 2. Cf. l'analisi filologica del brano in questione a p. 166-171.

particolarmente allo scopo, proprio perché del tutto ignoto alla tradizione greca «internazionale»,<sup>16</sup> sospetta di calcedonismo. È da notare che altri martiri connessi con questo ciclo, come Giorgio di Lidda, Teodoro Anatolio, Teodoro Generale, Anatolio Persiano, Cosma e Damiano, sono tutti provvisti di una tradizione in greco; la scelta di Costantino non crediamo sia stata casuale.

L'inizio del primo encomio pone il tema con grande chiarezza: «Il vanto e pietra preziosa che sortì dalla buona radice e dalla stirpe benedetta sbocciò dalla metropoli di Antiochia, come un giglio profumato del mese di Parmute, prezioso e lodato. E come la sua luce si trovò ad illuminare Antiochia e tutto l'impero bizantino, così Dio provvide a che lo vedessero gli Egiziani...». Credo che sia espresso molto chiaramente il proposito di celebrare la cristianità di Antiochia, e insieme un legame particolare fra questa e l'Egitto. Il legame in effetti sarà dato dal fatto che Claudio viene mandato a morire in Egitto.

Dopo un brano che concerne il famoso editto di Diocleziano, e che crediamo interpolato, Costantino inizia la narrazione dei fatti, partendo dalla morte di Decio e dalla successione di Caro, Carino, e Numeriano, e quindi Diocleziano (Godron p. 92, 8-21). Pensiamo che la sua fonte sia stata Eusebio, che proprio poco prima del passo sopra citato, menziona quegli imperatori (HE VII 30.22), e quindi descrive la situazione di Roma,<sup>17</sup> e quella appunto di Antiochia, che interessava a Costantino. Costantino vi si ispira abbastanza liberamente, introducendo l'inizio di una guerra contro i barbari «occidentali» Mazici,<sup>18</sup> e quindi immediatamente la figura di Claudio. Si ricorderà che, immaginando in parallelo i testi della HE (e HEC) e di Costantino, a questo punto la HE parlava di Laodicea e dei vescovi Eusebio e Anatolio, con il brano che abbiamo sopra riportato. In Costantino troviamo questo brano:

«ΠΩΟΥΜΕΡΙΤΩ ΔΕ ΑΠΑ ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΝΕΑΥΠΑΙΔΕΥΕ ΜΜΟΥ  
 ΖΝ ΣΟΦΙΑ ΝΙΜ· ΝΘΕ ΜΜΩΥΧΗ· ΟΥΡΩΜΕ ΓΑΡ ΝΑΓΑΘΟΣΠΕ·  
 ΑΥΩΠΕ ΕΥΜΕΛΕΤΑ· ΝΤΠΑΙΔΙΑ· ΝΝΖΕΛΛΗΝ ΖΩΣ ΦΙΛΟСО-  
 ΦΟΣ· ΕΑΥΩΠΕ ΖΝ ΟΥΝΟΘ ΝΕΟΥ ΖΝ ΤΠΑΙΔΕΥΣΙC ΜΠ-

16. Cf. Joseph-Marie Sauget in *Bibliotheca Sanctorum* vol. IV, coll. 12-13.

17. A questo punto è anche inserito il capitolo su Mani, che tuttavia ci sembra aggiunto in un secondo momento.

18. In realtà i Mazici erano una tribù libica, ben nota agli egiziani, ma fuori luogo in vicende come quella descritta.

ΩΠ ΜΝ ΤΤΕΥΩΜΗΤΡΙΑ (sic) ΜΝ ΤΑСТΡΑΝΟΜΙΑ ΜΝΤΟΙΝΩΔΑΞΕ  
 ΝΝΕΖΡΗΤΩΡ· ΖΩCΔΕ ΝΦΩΩΠΕ ΝΔΙΑΤΟΧΟC ΕΠΠΑΛΛΑΔΙΟΝ·  
 ΑΥΩ ΝCΕΜΕΡΙΤΨ ΖΝ ΤΠΟΛΙC ΤΗΡC  
 ΕΦΕΙΡΕ ΓΑΡ ΝΖΜΜΝΤΧΩΩΡΕ ΕΝΑΦΩΟΥ CΕΧΩ ΔΕ ΜΜΟC  
 ΧΕ ΑΙΤΕΙ ΕΡΕ ΠΚΩΖΤ ΜΟΥΖ ΖΝ ΝΕΤΟΥΩΩΩΤ ΜΜΟΟΥ·  
 ΑΥΩ ΕΤΟΥΩΜ ΜΜΟΟΥ ΖΑΠΕΖΚΟ· ΝΕΦΕΜΜΑΥ ΠΕ ΝΟΙ ΑΠΑ  
 ΚΛΑΥΔΙΟC· ΕΡΕ ΤΠΟΛΙC ΜΙΩΕ ΜΠCΑCΝΑΥ· ΑΦΩ ΕΡΕ  
 ΠΧΟΕΙC ΡΟΕΙC ΕΡΟΨ· ΑΠΕΨΟΕΙΤ ΔΕ ΧΙCΕ· ΨΑΝΤΟΥCΩΤΜ  
 ΕΤΒΗΗΤΨ ΝΟΙ ΜΜΑΤΟΙ ΜΝ ΝΕCΤΡΑΤΗΓΟC· ΝΖΡΩΜΗ·»<sup>19</sup>

Come si vede, ritroviamo sostanzialmente lo stesso brano della HEC, parzialmente modificato per adattarlo a Claudio. Ma la cosa interessante è che Costantino mantiene le frasi riferite all'assedio del Brucheion, che nemmeno qui, anzi soprattutto qui (come è ovvio), sono realmente comprensibili per il lettore.<sup>20</sup> Vale dunque la pena di analizzare frase per frase i due testi della HEC e di Costantino, per avere più chiaro il lavoro del nostro autore.<sup>21</sup>

- 1 <HEC> ΑΦΩΩΠΕ ΝΑΨ ΝΔΙΑ{Δ}ΟΧΟC ΝΟΙ ΑΝΑΤΩΛΙΟC· ΕΥΡΩΜΕ ΠΕ ΝΑΓΑΘΟC·  
 <CL> ΟΥΡΩΜΕ ΓΑΡ ΝΑΓΑΘΟC ΠΕ·  
 Come si è detto, HEC sta parlando della successione dei vescovi di Laodicea, mentre CL introduce la figura di Claudio.
- 2 <HEC> ΑΥΚΑΘΙCΤΑ ΜΜΟΨ ΕΧΜ ΠΑΓΑΘΟΝ·  
 <CL>

19. «L'amato apa Claudio fu educato in ogni disciplina come Mosè. Era infatti bravissimo, e studiò l'educazione dei pagani come filosofo, e raggiunse grande gloria nella disciplina del contare e della geometria e dell'astronomia e della retorica degli oratori, tanto da divenire «diadochos» nella reggia, e fu amato in tutta la città. Questi fece molte azioni valorose, e dicono che mentre ancora il fuoco ardeva nelle cose che mancavano e che mangiavano per fame, era presente apa Claudio, mentre la città combatteva da ambedue le parti. Egli rimase protetto dal Signore, e la sua gloria si era elevata tanto che avevano udito di lui i soldati e i comandanti romani.»

20. Il povero editore, che non poteva immaginare l'origine del brano, è costretto a mettere una nota (p. 95 n. 1) di disperazione: «Je me suis efforcé de traduire littéralement ce passage, dont je ne vois pas comment il est lié à ce qui précède et à ce qui suit.» E riporta la traduzione araba del passo, per la quale il traduttore si era trovato nel medesimo imbarazzo del traduttore arabo della HEC (cf. sopra). Le proposte che poi vengono fatte sono solo una dimostrazione in più che in questi casi è meglio lasciare la soluzione dei problemi al sopraggiungere eventuale di nuova documentazione.

21. Per la traduzione, si vedrà quella dei brani citati al completo, sopra.

CL cancella la frase, direttamente connessa a quanto precede in HEC.

- 3 <HEC> εαϗωπε ζωωϗ ζν ρακοτε εϗ(με)λετα ντπαιδ(ε)ια ννζελλην· ζωϗ φιλοσοφοϗ·  
<CL> αϗωπε εϗμελετα ντπαιδια ννζελλην ζωϗ φιλοσοφοϗ·  
CL colloca l'azione ad Antiochia, quindi cancella il riferimento ad Alessandria.
- 4 <HEC> εαϗωπε εϗεινε νννοϗ ετζα εοοϗ ντπαιδεϗϗϗ μπωπ·  
<CL> εαϗωπε ζνοϗνοϗ νεοοϗ ζν τπαιδεϗϗϗ μπωπ  
Il cambiamento in CL sembra dovuto ad una preferenza di ordine stilistico.
- 5 <HEC> μν τ(γ)εομητρια μν ταϗτρονομια μν τϗινωαϗε ννεζρητωρ·  
<CL> μν ττεϗωμητρια μν ταϗτρανομια μν τϗινωαϗε ννεζρητωρ·
- 6 <HEC> μν τεθεωρια μϗϗϗκη· εαϗωπε ντελ(ε)ιοϗ νζηρητωρ·  
<CL>  
È possibile che qui, in qualche parte della tradizione, si sia verificato un salto per omeoteleuto. Questo può essere avvenuto nel modello di HEC che Costantino usava, oppure nella stessa tradizione dell'omelia di Costantino.
- 7 <HEC> ζωϗτε νϗωωπε νδια{δ}οϗοϗ ζν τανζηβ ναρϗτο{τ}εληϗ·  
<CL> ζωϗδε νϗωωπε νδιατοϗοϗ εππαλλαδιον·  
Il cambiamento di CL risulta ovvio, data la differenza di contesto. È da notare che il termine *διὰδοχος*, che in HE era usato nel suo normale significato di «successore», sembra inteso sia da HEC sia da Costantino come la designazione di una carica. Costantino lo usa in questo modo anche molto dopo, in maniera interessante: (lin. 491) πεϗαϗ ναϗ ϗε καλωϗ ελοϗϗ· παιδιατοϗοϗ μππαλλαδιον·
- 8 <HEC> ζωϗτε νϗεμεριτϗ ζν ρακοτε·  
<CL> αϗω νϗεμεριτϗ ζν τπολιϗ τηϗϗ
- 9 <HEC> νϗεκωρω εροϗ ετρεϗϗω νμμλ(ϗ) ζν τπολιϗ· νϗΔ(ι)δαϗκει ννεϗω(ηρε)  
<CL>  
Qui e nei paragrafi seguenti fino all'11 Costantino elimina le parti che non si inquadrano nella situazione da lui voluta.
- 10 <HEC> παι δε αϗειρε νζενμντϗωωρε εναϗωωϗ ζν ρακοτε·  
<CL> εϗειρε γαρ νζμμντϗωωρε εναϗωωϗ
- 11 <HEC> εϗειρε μπεϗμεεϗε ζν τανζηβ νρακοτε· ωαντεϗπωζ επωι ετϗοτπ ντεκκληϗια·  
<CL>
- 12 <HEC> ϗεϗω δε μμοϗ ϗε ετι ερε πκωζτ μοϗζ ζν νετοϗωωϗ μμοοϗ·  
<CL> ϗεϗω δε μμοϗ ϗε αιτει ερε πκωζτ μοϗζ ζν νετοϗωωωτ μμοοϗ·  
Questa è una frase particolarmente interessante, perché si parte da una situazione in cui HEC stravolge il testo di HE, avendo confuso il termine *πυρός* con *πύρ*, e quindi traduce come può *πολιτορχοϗμένοιϗ*. Costantino si trova davanti ad un *νετοϗωωϗ* incomprensibile (in mancanza del greco!) e lo corregge (esempio di attività filologica in copto?) utilizzando il simile *ωωωτ*.

- 13 <HEC> ΑΥΩ ΝΕΥΖΩΤΒ ΜΜΟΥ ΖΑ ΠΕΖΚΟ ΝΕΨΜΜΑΥ ΔΕ ΠΕ ΝΟΙ ΑΝΑΤΟΛΙΟΣ·  
<CL> ΑΥΩ ΕΤΟΥΩΜ ΜΜΟΥ ΖΑ ΠΕΖΚΟ ΝΕΨΜΜΑΥ ΠΕ ΝΟΙ ΑΠΑ ΚΛΑΥΔΙΟΣ·  
Il cambiamento ΖΩΤΒ - ΟΥΩΜ consegue dal cambiamento fatto nel paragrafo precedente.
- 14 <HEC> ΕΡΕ ΤΠΟΛΙΣ ΜΙΩΕ ΜΜΗΝΕ ΖΜ ΠΣΑ ΣΝΑΥ·  
<CL> ΕΡΕ ΤΠΟΛΙΣ ΜΙΩΕ ΜΠΣΑ ΣΝΑΥ·  
L'omissione mi sembra insignificante.
- 15 <HEC> ΜΜΑΤΟΙ ΔΕ ΝΡΜΖΡΩΜΗ ΜΠΑΤΕΨΒΩΚ ΔΕ ΕΤΣΥΡΙΑ  
<CL>  
Questa frase era per Costantino contraddittoria rispetto al suo uso del brano.
- 16 <HEC> ΑΨΩ ΕΡΕ ΠΨΟΕΙΣ ΡΟΕΙΣ ΕΡΟΨ ΜΠΟΥΨΩΨ ΝΝΕΨΜΑ·  
<CL> ΑΨΩ ΕΡΕ ΠΨΟΕΙΣ ΡΟΕΙΣ ΕΡΟΨ  
L'omissione deriva da quanto detto a proposito dei parr. 12 e 13.
- 17 <HEC> ΝΤ(ΟΨ ΓΑΡ) ΜΑΥΑΑΨ ΠΕΝΤΑ ΠΕΨΕΟΟΥ ΨΙΨΕ·  
<CL> ΑΠΕΨΟΕΙΤ ΔΕ ΨΙΨΕ·  
L'omissione è dovuta al diverso contesto in cui si collocavano i due brani.
- 18 <HEC> ΨΑΝ(ΤΟΥ)ΨΩΤΜ ΕΤΒΗΗΤ(Ψ ΝΟΙ) ΝΕΣΤΡΑΤΗΛΑΤΗΣ ΝΡΕΜΖΡΩΜΗ·  
<CL> ΨΑΝΤΟΥΨΩΤΜ ΕΤΒΗΗΤΨ ΝΟΙ ΜΜΑΤΟΙ ΜΝ ΝΕΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΝΖΡΩΜΗ·  
L'aggiunta dei soldati non è significativa; piú interessante la sostituzione di ΣΤΡΑΤΗΛΑΤΗΣ con ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ, perché nel resto dell'omelia Costantino preferisce costantemente il primo termine. Non so dare comunque una spiegazione di questo intervento.

\* \* \*

Quanto abbiamo messo in luce circa il lavoro letterario di Costantino si commenta da sé, e risulta evidente la nuova luce portata sull'attività del periodo di Damiano. Ci limiteremo dunque a ricapitolare i punti salienti.

Costantino sta fondando una nuova tradizione storica ad uso della rinnovata Chiesa copta, ormai lontana dalla Chiesa bizantina. Perciò egli cerca nel testo di base per la storia ecclesiastica, la HEC, gli elementi che possano essergli utili. Il punto di partenza è consistito nel trovare nella HEC il momento dell'avvento di Diocleziano, e fatti relativi sia ad Antiochia sia a personaggi alessandrini. Di qui egli trae ispirazione per costruire la figura del martire Claudio, probabilmente nota precedentemente, ma certo priva di ogni vera risonanza letteraria e di culto.

Costantino ha in mano la HEC, non il testo greco della HE, e prende per buono tutto il brano, il cui contenuto, nel contesto della

HE, è incomprensibile a causa dell'infortunio dei traduttori sopra menzionato. Nemmeno lui, per quanto crediamo, aveva capito il riferimento all'assedio del Brucheion, ma era stato colpito dalla caratterizzazione della figura di un dignitario cristiano che si era distinto in una azione bellica.

Sapeva Costantino che la Laodicea di cui si parlava in HE(C) era molto vicina ad Antiochia? È difficile stabilirlo, e comunque non sarebbe stato questo un elemento importante nella sua scelta, in quanto l'ambiente in cui collocare Claudio era stato già scelto in precedenza, e l'imitazione della HEC era dovuta a motivi letterari (in quel punto) e non storici.

Un'ultima notazione riguarda l'origine della leggenda dei martiri antiocheni (famiglia di Basilide il generale, e passioni connesse). Dalle espressioni usate da Costantino risulta che egli sta lavorando su una leggenda già formata, almeno parzialmente. È dunque probabile che essa abbia costituito il prolungamento post-calcedonense del lavoro della scuola agiografica alessandrina individuata dal Delehaye,<sup>22</sup> da cui era nato il «ciclo di Ariano» e altre passioni del tipo epico. Le nuove circostanze storiche avranno suggerito di celebrare i rapporti di comunanza di fede fra Antiochia ed Alessandria.

---

22. Hippolytus DELEHAYE, *Les Martyrs d'Égypte*, AB 40 (1922) 5-154, 299-364.